

Miliardi per le banche e sacrifici per tutti gli altri?

È la più grande crisi che il capitalismo abbia conosciuto dagli anni '30: su questo ormai tutti concordano. Le misure adottate dai governi, più di 3'000 miliardi di franchi fra i quali i 68 miliardi decisi dal Consiglio federale, serviranno a salvare le banche, gli ambienti finanziari e i grandi capitalisti.

Una cifra che sciocca se si pensa che ancora di recente il direttore della FAO aveva chiesto, inutilmente, circa 30 miliardi per far fronte all'insicurezza alimentare che sta colpendo una parte del mondo.

È il capitalismo!

La crisi è profonda e non può evidentemente essere liquidata come il risultato di "intemperanze", "follie" o "errori" della cosiddetta "ingegneria finanziaria". Quella con cui siamo confrontati è la crisi del modello di accumulazione capitalistica sviluppatosi negli ultimi 20 anni a partire dagli Stati Uniti ed impostosi in tutto il mondo.

Sostanzialmente possiamo dire che esso si è fondato su due elementi. Da un lato la compressione dei salari e dei redditi dei lavoratori. In tutti i paesi capitalistici abbiamo assistito in questi ultimi due decenni ad una costante diminuzione della parte di ricchezza che va ai salariati. Le politiche di austerità su salari e pensioni, oltre a politiche sociali regressive, condotte dai diversi governi (di "colore" politico diverso) in questi ultimi due decenni hanno profondamente contribuito a questo risultato.

Dall'altro, per permettere il funzionamento del sistema (i consumi rispetto alla produzione innanzitutto) si è puntato sulle rendite finanziarie e sul credito per garantire gli sbocchi necessari. Quest'ultimo orientamento è alla base di quelle che negli ultimi anni sono state definite e conosciute come le diverse "bolle speculative" la cui esplosione ha creato momenti di instabilità sistemica. Lo scoppio della bolla speculativa di internet nel 2001 e poi di quella immobiliare (i *subprime*) hanno contagiato, partendo dagli USA, tutto il sistema finanziario.

Salvare le banche non sarà gratuito

Gli interventi finanziari dei diversi governi non sono gratuiti. E qualcuno dovrà pagarli. Non ci vuole certo una grande immaginazione per comprendere che il salvataggio e la ristrutturazione del sistema finanziario internazionale verrà fatta caricandone i costi ai salariati.

Ed in prospettiva, perché la crisi capitalistica è solo all'inizio, si profila uno scenario di soppressione di posti di lavoro, di licenziamenti, di aumento della disoccupazione. E' questo lo scenario che si prepara per i prossimi anni e di cui già vediamo le prime avvisaglie.

Ancora una volta il capitalismo reale, quello che ci prospettava crescita e riprese ininterrotte, fonte di benessere per tutti, sta facendo piombare il mondo in una crisi dagli esiti socialmente regressivi. Di fronte a tutto questo è necessario un insieme di misure che, rispondendo alla crisi, indichino anche la necessità di finirla con un sistema ingiusto, assurdo e pericoloso: il capitalismo.

Uno scudo sociale

Perciò s'impone l'appropriazione sociale del credito, la sua nazionalizzazione. È il solo modo perché il credito possa essere al servizio di un sviluppo economico che parta dalle esigenze sociali, ambientali e culturali di tutti.

Appare poi necessario difendere i salari e le pensioni. Bisogna difendere il potere d'acquisto esigendo l'introduzione di un salario minimo nazionale di 4'000 franchi mensili e l'adeguamento automatico al rincaro di tutti i salari. Se è possibile trovare 68 miliardi per salvare gli affari di un gruppo di delinquenti, non ci sono ragioni per non proteggere e migliorare il salario a partire dal quale la stragrande maggioranza della popolazione vive.

La crisi attuale mostra anche la necessità di una trasformazione radicale del sistema pensionistico. Bisogna uscire dal sistema dei tre pilastri e favorire quello dell'AVS: ciò permetterebbe non solo di sottrarre i nostri averi vecchiaia alle crisi delle borse, ma anche di migliorare le rendite AVS, condizione necessaria per un sistema di sicurezza sociale degno di questo nome.

È pure necessario vietare i licenziamenti. Nessuno deve perdere il proprio lavoro per permettere alle banche di ristabilire i loro profitti e di distribuire consistenti dividendi agli azionisti.

Finirla con il capitalismo!

Tutte queste misure devono essere un primo passo verso una società diversa, organizzata con criteri economici, politici ed ambienti diversi; che prenda il posto di un sistema economico e sociale, il capitalismo, che, nell'ultimo secolo, ci ha fatti piombare in guerre, carestie, distruzioni di cui la crisi attuale non è che un ulteriore elemento.

Rispondere ai bisogni della gente e non a quelli di una minoranza di azionisti !

La crisi bancaria ha distrutto in qualche settimana miliardi di dollari di ricchezze. Mentre gli Stati volano in soccorso ai responsabili della crisi dando loro massicce dosi di moneta liquida, appare evidente che la fattura di questa crisi sarà pagata, ancora una volta, dai lavoratori.

In questa crisi i fondi pensione hanno perso somme importanti. Negli Stati Uniti, i fondi pensione hanno perso nel corso degli ultimi quindici mesi qualcosa come 2'000 miliardi di dollari. È una somma astronomica: si tratta di una parte del salario (quello differito) di milioni di lavoratori per la pensione che è andato letteralmente in fumo.

Le pensioni nel collimatore

In svizzera, gli "analisti" si vogliono rassicuranti. "Certo – affermano quest'ultimi –, essendo investiti in borsa, i capitali del secondo pilastro hanno fluttuato e le perdite sono state significative. Tuttavia – tranquillizzano gli stessi – queste perdite si sentiranno poco poiché non tutti i lavoratori andranno in pensione allo stesso tempo".

Propositi rassicuranti smentiti però dalle misure proposte dal Consiglio federale, il quale vuole ridurre al 6% il tasso di conversione del secondo pilastro e, nello stesso tempo, ha già ridotto al 2% anche il tasso di remunerazione obbligatorio dello stesso secondo pilastro. In definitiva, ciò significa simultaneamente una riduzione delle rendite assicurate e un regalo supplementare fatto alle compagnie d'assicurazione poiché queste potranno pagare interessi inferiori sugli averi del secondo pilastro.

Pagare le perdite subite dalle casse malati con un aumento dei premi ?

Per quel che riguarda gli effetti immediati della crisi finanziaria, è interessante constatare che le casse malati hanno pure perso delle somme considerevoli. Helsana avrebbe subito perdite pari circa al 3,5% in seguito alla caduta delle borse. C'è da scommettere che queste perdite si ripercuoteranno, con il pretesto della necessità di "ricostituire le riserve", sui premi delle casse malati per i quali si prevede già "un forte aumento" a partire dal 2010. Come sempre, saranno i lavoratori a dover pagare il conto.

... e quelle delle banche con la diminuzione delle spese statali ?

Presentando il progetto per salvare l'UBS, la stampa ha paragonato l'operazione con quella conosciuta durante gli anni '90 dai cantoni di Berna e di Ginevra dove lo Stato cantonale aveva ripreso a suo carico il risanamento delle rispettive banche cantonali. In entrambi i casi, queste misure avevano

pesantemente inciso sulle spese pubbliche, bloccando durante quasi un decennio sia la realizzazione d'infrastrutture di utilità pubblica che i salari del personale dei servizi pubblici. I miliardi elargiti all'UBS saranno dunque finanziati riducendo drasticamente le spese della Confederazione in materia di AVS, di assicurazione disoccupazione, d'infrastrutture pubbliche, ecc.!

I diritti sociali al ribasso ?

Ciò è tanto più grave in quanto la crisi finanziaria accentua, a causa del restringimento del credito, il rallentamento già in corso dell'attività economica. Ora, a ogni rallentamento economico, governo e parlamento hanno dato un giro di vite ai diritti sociali. Puntualmente, i diritti all'assicurazione disoccupazione, all'AVS e all'AI sono rivisti al ribasso, subiscono importanti tagli. La recessione e i costi provocati dal salvataggio delle banche costituiranno le giustificazioni per tentare di limitare ulteriormente questi diritti.

In questo senso, davanti alle minacce immediate e a quelle che verranno, bisogna creare e sviluppare un dispositivo di protezione sociale capace di evitare che il peso della crisi sia riversato sulle spalle di quante e quanti vivono del proprio lavoro – e delle volte non ci riescono neppure! – mentre gli azionisti, beneficiando dell'aiuto pubblico, continuano ad accaparrarsi una parte sostanziale della ricchezza prodotta.

Cambiamo il corso degli avvenimenti !

Non si tratta assolutamente di un'utopia. Al contrario, nel momento in cui la crisi finanziaria ed economica mostra la vera faccia del capitalismo, la presa in mano del proprio destino da parte dei salariati può cambiare il corso degli avvenimenti. Su piccola scala, la scorsa primavera, i lavoratori delle Officine FFS di Bellinzona hanno saputo, grazie alla loro determinazione nel condurre lo sciopero, far prevalere le ragioni della maggioranza contro quelle di una minoranza, fatta di azionisti. È così che bisogna fare, creare due, tre, cento Officine!

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

sabato 15 novembre 2008

13.30, Paradeplatz, Zurigo

Nessun aiuto alla finanza sulle spalle dei lavoratori - Rafforziamo i diritti sociali

Il credito: troppo importante per lasciarlo ai banchieri !

Mercoledì 8 ottobre, l'Unione di Banche Svizzere era vicina al fallimento. E con essa erano a rischio anche la liquidità di 70'000 piccole e medie imprese e i salari che queste versano ai loro impiegati. Detto altrimenti, i destini di centinaia di migliaia di uomini e donne che lavorano, la vita d'interesse regioni, il loro tessuto economico e industriale potevano essere messi in pericolo, all'improvviso, dalle scelte compiute dai dirigenti dell'UBS sul mercato finanziario statunitense!

Una settimana più tardi, il Consiglio federale ha deciso, fuori da qualsiasi controllo democratico o parlamentare, di correre in soccorso dell'UBS con più di 60 miliardi di franchi. Come? Mettendo in conto alla Confederazione gli "attivi tossici" contratti dall'UBS e lasciando a quest'ultima i titoli redditizi.

"Socializzazione delle perdite e privatizzazione dei profitti", così scrivevano i principali organi d'informazione, difficilmente accusabili di essere di sinistra.

Couchevin non è un banchiere, è solo un loro amico...

La decisione del Consiglio federale è un premio nei confronti di coloro che hanno provocate le immense perdite finanziarie. In effetti, pur disponendo, grazie ai miliardi portati in dote, di una partecipazione vicina al 10% del capitale, la Confederazione non ha neppure richiesto, in contropartita a questi miliardi, un diritto d'intervento sull'attività della banca tramite un posto nel consiglio d'amministrazione!

«Non siamo dei banchieri», ha tuonato Pascal Couchevin. «Non è il compito dello Stato di dirigere un'impresa privata» gli ha fatto eco la sua collega Widmer-Schlumpf. Tuttavia sono i nostri soldi che il governo ha deciso di regalare ai banchieri, rifiutando però di esercitare il benché minimo controllo sull'uso che ne verrà fatto!

L'importanza del credito

Ma cos'è il credito? È ciò che permette di regolare, di far funzionare i meccanismi dell'economia. Dalla sua espansione o dalla sua contrazione dipende lo sviluppo di un determinato settore economico, di una determinata regione. È la concessione di crediti, l'arrivo di liquidità, che permette la realizzazione di progetti, economici o industriali, pubblici o privati. La sua riduzione a seguito della crisi dei subprimes e della crisi bancaria negli Stati Uniti ha già provocato degli effetti maggiori in termini di rallentamento della crescita; oggi le economie entrano in recessione, una recessione che si annuncia duratura.

"Recessione": ecco un termine tecnico che copre realtà molto concrete, come quella, per esempio, di milioni di persone che negli USA hanno perso la loro casa, la realtà di quelle e quelli che perdono il loro lavoro, quella delle imprese che chiudono, della disoccupazione gio-

vanile. Già a metà settembre, l'impresa Tornos-Baechler a Moutier, nel Giura bernese, aveva annunciato la massa in disoccupazione parziale di 200 lavoratori a causa del rallentamento congiunturale. Quanti Tornos-Baechler si verificheranno nell'immediato futuro?

Riprendere in mano i cordoni della borsa

Solo il controllo del credito permette agli Stati d'intervenire in questo genere di situazioni. Controllando il credito, lo Stato può decidere di finanziare progetti industriali o sviluppare progetti capaci di garantire l'impiego e di soddisfare i bisogni sociali. Ma per questo, sono necessari soldi, non quelli fittizi dei titoli tossici che si spera di poter realizzare un giorno, ma quelli reali, che esistono nei forzieri delle banche e delle assicurazioni.

È tutto il settore del credito che bisogna dunque nazionalizzare, non solo le perdite provocate dalle scelte dei banchieri. Bisogna creare un servizio nazionale del credito sotto il controllo della popolazione per mezzo della nazionalizzazione dell'intero settore bancario e assicurativo e senza indennità.

Il credito è troppo importante perché venga ancora lasciato nelle mani di coloro che speculano, con i nostri soldi, beninteso, di coloro che hanno portato il mondo nella situazione attuale.

Una decisione militarizzata!

La decisione del Consiglio federale di servirsi dei soldi pubblici per salvare l'UBS non solo è stata presa senza passare dal parlamento ma è stata assunta sulla base degli articoli 184 e 185 della Costituzione. Si tratta di articoli che si riferiscono niente di meno che alla "sicurezza del paese" e al "mantenimento dell'ordine interno". Detto altrimenti, appellandosi a questi articoli, il governo non considera solo che la difesa delle banche e la difesa del paese siano una cosa sola. È una decisione che indica anche chiaramente la sua determinazione nell'affrontare la situazione come se si fosse in stato di guerra. E dunque ricorrendo alla possibilità di limitare, se necessario, il diritto delle persone di dire ciò che pensano, in particolare, sull'uso di questi miliardi che pertanto ci appartengono!

VISITATE I NOSTRI SITI:

www.mps-ti.ch

www.pdl.ch

PER QUALSIASI CONTATTO:

mps-ti@bluewin.ch

inchiostrorosso@ticino.com

Ci vuole uno scudo sociale...

Noi rifiutiamo che i soldi dei contribuenti siano messi a disposizione: ci opponiamo al fatto che i costi della crisi siano scaricati sulla maggioranza della popolazione. Ci vuole perciò uno "scudo sociale" che li protegga.

1 La previdenza vecchiaia deve essere riorganizzata attorno al 1° pilastro, l'AVS, e sottratta ai mercati finanziari; le rendite AVS devono essere aumentate in maniera significativa.

2 Un salario minimo legale nazionale di 4'000 franchi deve essere introdotto, accompagnato dall'indicizzazione automatica dei salari al fine di combattere il rincaro.

3 I licenziamenti devono essere vietati poiché non è la popolazione che deve pagare le scelte compiute da banditi in doppio petto.

4 È necessaria una cassa malati unica gestita dallo stato e finanziata sul modello dell'AVS, non esposta alle oscillazioni delle borse e alla speculazione.

5 Per combattere il dumping salariale e sociale, sono necessarie nuove e vere misure di accompagnamento, radicalmente diverse da quelle attuali.

6 I debiti dei settori più poveri della popolazione devono essere annullati come anche l'ignobile debito dei paesi più poveri del pianeta.

7 Una profonda riforma della fiscalità, che tassi i profitti capitalistici, s'impone: introduzione di una tassa dissuasiva sulle transazioni finanziarie, soppressione di tutti i regali fiscali concessi ai possidenti, fra gli altri la defiscalizzazione dei dividendi, ecc.

8 I guadagni in produttività devono profittare alla popolazione lavoratrice attraverso la riduzione massiccia del tempo di lavoro, l'aumento dei salari e delle differenti rendite (AVS, AI, assicurazione disoccupazione, ecc.)

9 Tutte le grandi infrastrutture (ospedali, trasporti, telecomunicazioni, posta, formazione, energia) che sono state privatizzate devono ritornare proprietà pubblica ed essere sottomesse al controllo degli utenti e dei lavoratori.

10 È necessario un servizio nazionale del credito. Le grandi banche e compagnie d'assicurazioni devono essere nazionalizzate senza indennità a profitto di un settore pubblico del credito, il quale investa per soddisfare i bisogni preponderanti e sviluppare dei progetti di utilità pubblica.

... e una sinistra di ... sinistra !

La crisi oramai innescata mostra più chiaramente che mai la natura del capitalismo : la ricerca del massimo profitto, della valorizzazione del capitale non possono che condurre a delle crisi, a delle catastrofi sociali, economiche ma anche umanitarie ed ecologiche.

Da decenni, i partiti cosiddetti partiti di «sinistra» hanno abbandonato qualsiasi volontà di uscire dal capitalismo a vantaggio di una politica di adattamento, nel migliore dei casi, di sostegno attivo alle politiche della borghesia nella maggior parte dei casi. Sono questi partiti che hanno legittimato le liberalizzazioni della Posta, delle FFS e del settore elettrico, come anche la privatizzazione di Swisscom.

Hanno pure coscientemente ostacolato le mobilitazioni che avrebbero potuto svilupparsi contro le ristrutturazioni, contro i licenziamenti e le chiusure d'impresе, come hanno fatto le direzioni sindacali alla Boillat di Reconvilliers (canton Berna).

Oggi, pur denunciando i bonus dei manager, questi partiti non si oppongono ai regali fatti all'UBS, si accontentano di vociferare, mentre la "socialista" Calmy-Rey assume apertamente la difesa del segreto bancario...

E tuttavia, solo la mobilitazione collettiva di coloro che possono contare solo sul proprio salario per vivere - e che spesso non ce la fanno neppure -, costituisce lo strumento per lottare contro gli effetti disastrosi della crisi e delle politiche borghesi.

Alle Officine FFS di Bellinzona, nelle mobilitazioni di strada del Canton Vaud, sui cantieri, i salariati sono riusciti a far valere le loro ragioni, delle ragioni ben diverse da quelle dei managers. Ciò è stato possibile anche grazie all'esistenza di una sinistra che non si rassegna al capitalismo come orizzonte insuperabile dell'umanità, una sinistra per la quale le vite della maggioranza della popolazione valgono più dei profitti di un pugno di capitalisti.

Il volantino che avete fra le mani è una prima forma di collaborazione tra l'MPS Ticino e il PC Ticino. Collaborazione non solo necessaria per unire tutte quelle forze che non accettano il quadro imposto da liberalismo capitalista, ma necessaria anche per costruire un'alternativa radicale al capitalismo e alle sue crisi distruttive. Un'alternativa che non può che essere quella di un socialismo democratico, frutto dell'azione dei salariati, nel quadro di forme economiche, sociali e politiche radicalmente diverse da quelle capitalistiche.